

GUIDO CALZA

UNA FIGURA-RITRATTO DI ARCHIGALLO
SCOPERTA NELLA NECROPOLI
DEL "PORTUS ROMAE,,

Estratto da HISTORIA Aprile-Giugno 1932-X - N. 2 - Anno VI

Tip. POPOLO D'ITALIA

La scoperta avvenuta qualche mese fa nella necropoli dell'Isola Sacra¹ di un grande coperchio di sarcofago con figura giacente e di due rilievi rappresentanti l'una e gli altri un sacerdote che per i suoi attributi deve ricondursi al culto di Cybele, rimette a nuovo la questione del sacerdozio della dea, e principalmente la questione fino ad oggi insoluta della vera figura dell'archigallo. Anzi gli odierni trovamenti offrono la conclusione, credo definitiva, alla conoscenza dell'archigallo in Roma. Infatti per la prima volta noi abbiamo innanzi ai nostri occhi la figura, e anzi, il ritratto stesso di un archigallo, chè, per tale e senza alcuna possibilità di dubbio, si può identificare la bella scultura portuense (figg. 1-4).

Per apprezzarne il valore documentario, basterà che io riassuma brevemente i termini della questione sulla figura e sulla importanza dell'archigallo.²

Nei testi letterarii ed epigrafici riferentisi al culto della Magna Mater si è colpiti dalla differenza che passa tra galli e archigalli. I galli sono degli eunuchi col viso glabro e dipinto, i capelli abbondanti e ricciuti con orecchini alle orecchie, me-

¹ Della scoperta di questa importante ed estesa necropoli dei cittadini del *Portus Romae*, quasi alla foce del Tevere, che ha inizio coll'impero di Traiano, ho dato già succinte notizie in vari periodici e riviste tra cui ricordo « Rivista del Popolo d'Italia » giugno 1931; « Illustrazione Vaticana », 15 settembre 1931; « Vie d'Italia », settembre 1931. Mentre attendo alla pubblicazione ufficiale, una mia breve guida illustra sommariamente le belle rovine del sepolcreto, i cui trovamenti artistici sono da me descritti in « Notizie Scavi », 1931, fasc. 4°.

² Ne ha trattato recentemente in un ampio ed acuto studio il Carcopino, esaminando il molto materiale che ci è pervenuto da testi letterarii ed epigrafici. *Melanges d'arch. et d'hist.*, 1923, p. 154 sgg. e 237 sgg. Sul culto di Cybele, e quindi su galli e archigalli vedi inoltre CRAILLOT, *Le culte de Cybele*, Paris 1912; LAFAYE in *Dictionnaire des Antiquités s. v. Gallus*, e CUMONT, s. v. *Gallos P. W.*

daglie e collane sul petto, con vestiti colorati che ricordano per la loro forma la stola femminile; e del resto essi sembrano reclutarsi tra la povera gente o tra gli schiavi.

L'archigallo invece, come ha potuto stabilire il Cumont³ e come ha ribadito con ampia documentazione il Carcopino⁴ possiede obbligatoriamente la cittadinanza romana, e per questo stesso fatto non può essere un *semivir*, caratteristica che del resto viene infirmata anche dalla menzione epigrafica di qualche archigallo ammogliato.⁵

Perfino nel ritratto che un cristiano come Prudenzio ce ne ha lasciato, l'archigallo ha un'aria solenne e maestosa ed è il capo autentico della religione metroaca, il grande sacerdote di Cybele e Attis, *summus sacerdos*, e nella pratica del culto è uguagliato, quanto a dignità, al pontefice.⁶

L'archigallo di Roma di cui parla Tertulliano (Apol. 25) richiama solennemente su Marco Aurelio le benedizioni delle divinità frigie e i voti dei fedeli attraverso il mondo; e l'archigallo ostiense, anzi portuense, cioè appunto la figura che abbiamo sott'occhio, ha la facoltà di pronunciare ordini profetici per la salvezza dell'imperatore e i quali hanno la sanzione di privilegi che la legge concede a chi ci si sottomette. Dice infatti il paragrafo 47 dei frammenti del Vaticano: « Qui in Portu pro salute imperatoris sacrum facit ex vaticinatione archigalli, a tutelis excusatur ».⁷

Si sarebbe portati dunque ad escludere che la religione romana imperiale abbia elevato la dignità e l'importanza dell'archigallo e abbia invece nello stesso tempo consentito a che egli fosse il capo supremo di una turba di eunuchi, semi-uomini riprovevoli e disprezzati da tutti. Pare più ammissibile di pensare che l'archigallo sia una istituzione dell'Impero da cui siano esclusi i *galli* che appunto non si ritrovano nei gradi e

³ CUMONT, s. v. *Archigallus*, P. W., II, c. 484.

⁴ CARCOPINO, o. c., p. 252, sgg.

⁵ Cfr. l'iscrizione di Saghir, in Pisidia, in *Studies of the eastern Provinces of the Roman Empire*, Aberdeen 1906, p. 343, n. 22 e C.I.L. VI, 32466.

⁶ PRUD., *Perist.*, 1013 sgg.

⁷ Il contenuto di questo paragrafo sarebbe stato preso da una costituzione di Claudio. Cfr. CARCOPINO, o. c., p. 154 sgg.



Fig. 1.

nelle funzioni del culto metroaco romano. Infatti contro 14 archigalli e 141 addetti al sacerdozio con varie funzioni (quali risultano da iscrizioni latine) l'epigrafia ci ha rivelato soltanto due galli di cui uno è un gallo autentico ma vissuto prima del-

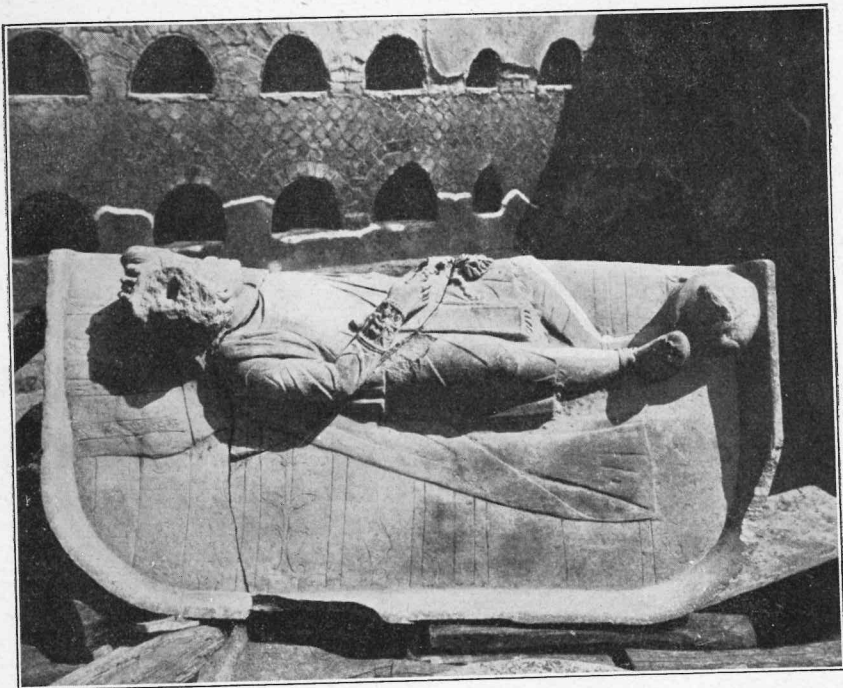


Fig. 2.

l'Impero e l'altro è un romano del III secolo che non ha però nulla di ciò che caratterizza il gallo metroaco.⁵

La riforma del culto della Magna Mater che risale al principato di Claudio sarebbe consistita dunque nel radiare dai quadri della religione ufficiale, i galli, concentrando in un solo e nuovo sacerdote l'archigallo (che la religione stessa ignorava fino a quell'epoca) i poteri del culto e dandogli il comando sull'intero sacerdozio e la comunità dei fedeli. L'archigallo, sia

⁵ Per il primo, si tratta di un gallo noto per una iscrizione di Cyzico del 46 a. C. cioè anteriore alla riforma di Claudio (C.I.G. 3668); per l'altro, il testo della iscrizione che ce ne parla non è sicuro e in ogni modo si tratterebbe di un gallo della Dea Syria, che ha del resto il suo nome completo e non è quindi un eunuco. Vedine la discussione in CARCOPINO, *o. c.*, p. 259 sg.

come nome, sia come funzione sarebbe insomma una istituzione nuova prettamente romana, da attribuirsi all'imperatore Claudio.

Queste le conclusioni principali dell'acuto e convincente studio del Carcopino. Al quale però, e quindi alla esatta conoscenza dell'archigallo mancava fino ad oggi la riprova, dirò



Fig. 3.

così, monumentale che ci è offerta invece dalle sculture portuensi le quali ci permettono inoltre di eliminare il contrasto tra la figurazione letteraria e la figurazione artistica dell'archigallo quale risultava dai monumenti fino ad oggi conosciuti. Occorre quindi anzitutto riesaminare questi.⁹

L'unica menzione di una figurazione artistica di archigallo è contenuta in Plinio il quale dice « (Parrhasius) pinxit ut auctor est Deculo HS [XL] (o [X] come giustamente è stato corretto) aestimatum, cubiculo suo inclusit ». (N. H., XXXV, 70).

Ma il Carcopino con una acuta e minuta, secondo me, as-

⁹ Il Carcopino stesso pur avendo espresso il dubbio sui due monumenti che si ritenevano rappresentare degli archigalli, non poteva del tutto eliminarli come si può fare oggi col confronto della nuova scultura. Cfr. CARCOPINO, *o. c.*, p. 237, nota 2.

sai convincente trattazione ha dimostrato che in questo passo di Plinio la parola *Archigallum* andrebbe corretta in *Artigamon* identificando questo quadro con quello che dello stesso Parrhasius Suetonio cita come esistente nel cubiculo di Tiberio: « Quare Parrhasii quoque tabulam in qua Meleagro Ata-



Fig. 4.

lanta ore morigeratur, legatam sibi conditione ut si argumento offenderetur, decies pro ea sestertium acciperet, non modo prae-tulit sed in cubiculo dedicavit (Tib., 44).¹⁰

Comunque sia (e per me, ripeto, non trovo alcuna difficoltà ad accettare pienamente la tesi del Carcopino) non è su questa irrimediabilmente perduta pittura di Parrasio che noi potremmo rappresentarci la figura dell'archigallo e per giunta di un archigallo del secondo secolo dell'Impero. Tanto è vero che, trovando inammissibile il fatto che Tiberio abbia conser-

¹⁰ Il Carcopino va anche più in là nella identificazione del quadro con quello citato da Plinio proponendo che la cifra enorme di 10 milioni di sesterzi che per errore di copisti è riferita in Plinio scenda a 1 milione di sesterzi in accordo con quella riferita da Svetonio (CARCOPINO, *o. c.*, p. 267 sgg.).

vato nella sua stanza da letto una figura di archigallo, Adolfo Reinach¹¹ proponeva di interpretare tale figurazione come quella di un giovane sacerdote di Cybele effeminato dalla perdita della virilità.

In mancanza di questo quadro di Parrasio, due altri soli monumenti vengono comunemente citati come figure di archigalli.

Il primo (fig. 5) che fu trovato senza testa e oggi perduto è pubblicato da Montfaucon.¹²

La perdita di esso potrebbe anzitutto far dubitare della sua autenticità ma anche ammettendolo tra i monumenti che ci riportano al culto di Cybele come fa J. Keil,¹³ occorre esaminarlo un po' più accuratamente di quanto sia stato fatto.

Ci troviamo innanzi ad una figura di cui mancando la testa e le braccia è difficile anzitutto precisare il sesso. Giacchè, anche a priori, non si può escludere che si tratti di una donna anzichè di un uomo. La lunga veste è in parte coperta dal mantello succinto intorno alla vita e che ricopre le spalle e le braccia. Non è possibile giudicare se anche l'avambraccio fosse coperto fino al polso o scoperto.

Attributi di questo sacerdote sono il pettorale in forma di



Fig. 5.

¹¹ *Recueil Millet*, I, Paris 1921, p. 233, n. 3.

¹² Cfr. S. REINACH, *Statuaire*, II, 506, 6.

¹³ *Jahreshefte des. österr. Instit.*, 1915, p. 75.

naiskos nel cui frontespizio triangolare è Attis giacente e nel campo sono Zeus ed Hermes. Una collana circonda la scmità della veste mentre un'altra collana più lunga e che sembra allacciata sul davanti per mezzo di una cerniera ornata di testine (teste di serpente) ricade lungo la spalla sinistra.

Confrontiamo ora questa scultura con il rilievo conservato oggi in una saletta terrena del Museo Capitolino e che fu rinvenuto nel 1736 tra Civita Lavinia e Genzano (fig. 6).

Vediamo in esso una figura con il mantello avvolto alla vita in molte pieghe come nella scultura precedente.¹⁴

Una delle collane manca ma l'altra aperta sotto il collo è identica a quella della scultura Montfaucon; il pettorale è più piccolo ma a forma di naiskos e vi appare il busto di Attis. Attributi caratteristici sono una corona con tre medaglioni: nel centrale il busto di Zeus Jdaios, negli altri è ripetuto il busto di Attis. Una collana di fuseruole scende a guisa di trecce dal capo coperto dal velo.

In una mano la figura ha una coppa con frutta, nell'altra un melograno e un ramo di quercia. Nell'interno della nicchia è appesa una disciplina. L'edicola è ornata poi della cista mistica, da due flauti, uno rettilineo e uno ritorto a guisa di corno, dal tamburello e dai crotali.

Si è voluto riconoscere da tutti, in questo rilievo, la figura dell'Archigallo, il quale però deve essere considerato come un uomo e non come un eunuco.

Ora, precisamente in questo rilievo, la virilità del personaggio è sospetta. Tanto sospetta, anzi, che io non esito a identificarlo per una donna. Il collo è assolutamente femminile come del tutto femminile è la pettinatura con una riga nel mezzo e con tre onde al sommo della fronte caratteristica della giovane Faustina. Le mani sono e ancor più risultano nell'originale quelle di una donna.

È insomma rappresentata qui una donna non più giovane,

¹⁴ BOCCONI, *Musei Capitolini*, 1925, p. 54. Debbo alla cortesia del dott. Bocconi, direttore dei Musei Capitolini la fotografia qui acclusa.

come erano scelte di preferenza le sacerdotesse di Cybele, e d'aspetto severo; essa si orna quindi anche di orecchini.

E allora il raffronto si estende a un terzo rilievo conservato nel Museo Vaticano e che ci dà appunto la effigie di La-



Fig. 6.

beria Felicla *sacerdos maxima* del culto di Cybele a Roma¹⁵ (fig. 7).

Purtroppo la testa è completamente rifatta ma poichè in esso è rappresentata una donna come attesta l'iscrizione, il

¹⁵ AMELUNG, *Vat. Kat.*, II, p. 614, tav. 58, n. 403 (Galleria delle Statue).



Fig. 7.

giudizio sul sesso non può essere dubbio. Ed è invece decisiva per la migliore identificazione del rilievo capitolino la rispondenza degli attributi con il rilievo del Vaticano. Questa sacerdotessa conserva la collana di fusarole scendenti dal capo proprio come nel preteso archigallo. Laberia è vestita nello stesso modo e cioè di una tunica a maniche e di una palla che sale dietro il capo a guisa di velo. Un busto barbato di Zeus Jdaios forma fra i seni il pendente di una collana.

La mano destra tiene la patera sopra un piccolo altare di Zeus e la mano sinistra una ghirlanda di quercia.

Non possiamo giudicare se avesse una corona sul capo, ma dobbiamo ricordarci, perchè il raffronto con il preteso archigallo diventi più convincente, che anche le sacerdotesse portavano delle corone come quelle di Artemis e di Athena ad Ancyra.¹⁶

In sostanza, a me non par dubbio che non solo la scultura edita dal Montfaucon, ma anche e soprattutto il rilievo capitolino rappresenti una sacerdotessa di Cybele anzichè un archigallo o un gallo.

Nè può far troppa meraviglia che gli unici monumenti rimastici o per lo meno i due rilievi su cui si può fondare più sicuro giudizio, risultino essere di sacerdotesse anzichè di sacerdoti di Cybele.

Non soltanto perchè si deve sempre tener presente la bizzarra del caso in fatto di trovamenti, ma perchè in verità le sacerdotesse furono numerose e dovettero avere discreta importanza nel culto metroaco, nel quale su 141 addetti al culto di cui ci è pervenuta memoria noi abbiamo 14 archigalli e 33 sacerdotesse.¹⁷ E tra queste una *sacerdos maxima* che era succeduta alla sacerdotessa frigia di un tempo e che, se pure in origine era una liberta, fu nel II secolo una ingenua e alla fine dell'Impero una *clarissima* scelta fra le matrone dell'ordine senatorio. E poichè sono donne opportunamente scelte nel sa-

¹⁶ Cfr. *Acta Sanctorum*, IV, p. 156; PIO FRANCHI DE' CAVALIERI, *I martiri di S. Teodato e di S. Ariadne*.

¹⁷ Ne dà una lista completa il CARCOPINO, o. c., p. 252 sgg.; cfr. anche il GRILLOT, o. c., p. 248.

cerdozio anche per i loro beni di fortuna, molte tra loro fanno doni alla dea e al divino Attis.¹⁸ Non può sorprendere dunque che provvedano anche, direttamente o indirettamente, a monumenti sepolcrali od onorarii per tramandare ai posteri, con la loro effigie, l'onore ricevuto.

Nuovo argomento a sostegno di quanto ho esposto è fornito, mi pare, dalla scultura e dai due rilievi portuensi che è tempo ormai di esaminare.

La grande figura del sacerdote è rappresentata sdraiata sul bordo di una cline, coperchio di cassa mortuaria che potrebbe essere stata composta a lastre di pietra o in muratura, anzichè aver costituito un vero e proprio sarcofago (figg. 1-2).

X La cline ha un alto bordo stondato e nella parte non occupata dalla figura è decorata da motivi floreali e geometrici come il cuscino ad immagine del tessuto che ricopriva il letto.

Su questo è distesa una figura di età senile di cui non può essere sospetta la virilità.

Veste una tunica chiusa fino al collo con maniche lunghe serrate ai polsi, e che scende fin sotto ai ginocchi ed è frangiata all'estremità inferiore. È allacciata alla vita, sopra questa tunica, una larga fascia di cui si vede l'estremità a frangie ricadente nel centro. Il sacerdote ha lunghe brache e calzari stretti sopra la caviglia. Un ampio mantello un pallium o forse la toga stessa è disteso su una parte della cline, e aumenta la sontuosità dell'abbigliamento.

La testa, espressivo ritratto che si giudicherebbe del principio del terzo secolo (fig. 3), ci mostra un vecchio con capelli corti quasi alla foggia traiana, dalla fronte piuttosto bassa, grandi occhi rotondi, naso grosso, labbra alquanto tumide, mento quadro. Su questo viso si avverte, è vero, una certa flaccidità nelle guancie, nelle forti pieghe polpose sotto le narici e agli angoli della bocca, e nei lobi carnosi delle orecchie piuttosto grandi, ma tutto ciò sembra provenire dalla senilità del personaggio e fors'anco dalla sua origine orientale piuttosto che

¹⁸ GRAILLOT, o. c., p. 248 sgg.

da una mancanza di virilità che sarebbe espressa con più chiari segni.

Relativamente scarsi sono gli attributi di cui si orna la figura. La mano sinistra è carica di anelli su ogni dito,¹⁹ la mano sinistra tiene un ramo di pino ornato di fuseruole. Ai piedi è la cista mistica chiusa, attorno alla quale s'avvolge un serpente.²⁰

Sul capo, una forte e profonda scheggiatura del marmo non impedisce di riconoscere una specie di largo nastro che cinge i capelli al sommo della fronte e sulla quale doveva poggiare una corona simile a quella che lo stesso sacerdote ha nei due piccoli rilievi che lo rappresentano nelle sue funzioni. Il largo nastro scende poi dalla nuca sul collo.

Un ultimo e importante attributo è il largo bracciale a forma di naiskos che fascia il polso destro e in cui sembra riprodotta Cibele.

Più che con altri monumenti coi quali il nostro non trova analogia, l'archigallo portuense deve raffrontarsi con i testi letterarii che ci descrivono l'archigallo: anzi è proprio da questi che egli viene chiarito ed è proprio a questi che egli può anche dar luce.

Abbiamo davanti agli occhi il grande sacerdote di Cybele e di Attis che impone per la sua stessa presenza — *ingens* è appunto l'epiteto dato da Giovenale (Sat., VI, 512) — e per la sua età veneranda giacchè ad archigalli si sceglievano di preferenza vecchi servi della grande Madre, preti con capelli bianchi come ce li descrive già Ovidio (Fasti, IV, 337 sgg.) e come ci conferma qualche iscrizione menzionandone uno che morì a 75 anni essendo servo della Dea dal diciassettesimo anno di età (C. I. L., III, 2920 a.) e un altro a Lione che officiò almeno dal 184 al 190 (C. I. L., XIII, 1752). Egli è ben degno,

¹⁹ La presenza degli anelli non deve indurre a interpretazioni erronee sulla dignità e sulla virilità del personaggio, quando si ricordi, ad esempio, l'importanza dell'anello episcopale.

²⁰ La cista contiene i mistici simboli che si rivelano soltanto agli iniziati. Il GRAILLOT (o. c., p. 179) ritiene che la cista portata nelle processioni di Cybele contenesse le parti vitali, i *vires* di Attis, ed era portata sopra un *ferculum* da quattro galli come si faceva della immagine della Magna Mater. Cfr. « Journal of Roman Studies », VII, 1917, p. 284.

anche per il suo aspetto, di essere il *sacerdos maximus* profeta e sacerdote ad un tempo, che esercita una specie di supremazia e nella pratica si uguaglia alla dignità di un vero pontefice di diritto divino.²¹ *Sanctissimus* è esso per Tertulliano (Apol., 25) e anche nell'abito e nell'acconciatura del capo, la scultura portuense richiama il ritratto che ce ne dà Prudenzio (Peristeph., 1013):

*Summus sacerdos nempe sub terram scrobe
acta in profundum consecrandis mergitur
mitra infulatus festa vittis tempora
nectens corona tum repexus aurea
cinctu Gabino sericam fultus togam.*

Infatti se nei due piccoli rilievi la corona d'oro è portata sopra i capelli, nella scultura funeraria il capo sembra cinto da una mitra di cui rimane una parte del bordo inferiore e sulla quale poteva essere poggiata la corona d'oro.²² Che cosa fosse esattamente la mitra non si sa. Si è pensato di interpretarla per un berretto frigio e anche la tiara papale è qualificata per un *frigium*.²³ Più semplicemente si potrebbe qui interpretare la copertura del capo dall'archigallo come costituita da una corona d'oro stretta alle tempie da una vitta che ricade sulla nuca come appunto si vede tanto nei due rilievi quanto nella scultura portuense (fig. 4).

Il bracciale che cinge il polso destro è l'attributo nuovo che imprime, insieme con la corona, il segno distintivo del sacerdozio e forse soltanto del più alto grado di esso. Non mi par dubbio che questo bracciale sia da identificare con l'*occabos*, che è definito da Hesychios appunto come un bracciale.²⁴

²¹ PRUDENZIO, *Peristeph.* 1043, « procedit inde pontifex ».

²² Con questa corona d'oro potrebbe spiegarsi l'epiteto di *chrysophoro* dato a un gallo di Cybele (Anthol. Gr., VII, 709; 3). Questa corona imita le foglie di ulivo o del lauro profetico, e ne conosciamo un frammento in bronzo proveniente da Roma ed oggi nel Museo di Berlino (« Jahrb. d. Instit. », 1892; « Arch. Anz. », p. 111). E' di bronzo dorato con palmette ed entro due cerchi sono il busto di Cybele con corona turrata e il busto di Attis.

²³ DUCHESNE, *Orig. du culte chr.*, 1909, p. 403. In ogni modo, la corona che anche nella nostra scultura era lavorata a parte, era un ricordo delle vecchie regali *insignia* del sacerdozio. Sappiamo di un *coronatus cistifer* un certo Nonius Ephidoforus di Theveste (DESSAU, II, 5432) e degli Arvali Plinio dice (N. H., XVIII, 6): « spicea corona quae vitta alba colligaretur ». Anche nel sacerdote portuense la corona è legata con una vitta.

²⁴ ὄκκαβος τὰ περὶ τὸν βραχίονα ψέλλια. Cfr. TERTULL., *Idol.*, 18.

Mancano qui completamente i pettorali, cioè i *prostethidia* o i *tupoi*,²⁵ immagini pie sospese al collo o attaccate alle vesti, come vediamo nel rilievo capitolino e nella scultura Montfaucon, ciò che conferma la diversità del sacerdote portuense dalle altre due figurazioni erroneamente interpretate per archigalli.

Differenze notevoli tra la scultura funeraria e i rilievi non ce ne sono, e vi sono invece tali analogie anzi una vera e propria somiglianza di tratti per cui bisogna credere che lo stesso sacerdote sia rappresentato qui come officiante, in una scultura che per quanto molto più sommaria ci fa cogliere bene l'identità del personaggio.

L'unica differenza apparente ma non reale è nel costume. Apparente perchè la *tabulatio* che si vede nei rilievi non può apparire invece sul defunto, il quale ha il mantello aperto. Per contro questo lascia vedere la cintura stretta alla vita che non appare invece nell'officiante perchè qui il mantello ricopre con le sue pieghe il ventre della persona.²⁶

Nei due rilievi è rappresentato l'archigallo in due funzioni differenti (fig. 4).

Nell'uno il sacerdote si accosta con due fiaccole accese ad un ramo di pino da cui pende un tintinnabulo e sotto il quale sopra un'aretta è la figura di Attis.

Nell'altro sopra una colonna c'è, tra due fiaccole accese, la statua di Cibele seduta, con corona turrata e collana al collo davanti alla quale è un piccolo Hermes nudo col caduceo nella sinistra e una borsa nella destra.²⁷ Innanzi a questa colonna è

²⁵ SUIDAS, s. v.; POLIB., XXI, 37; DION., Hal. *Ant. Rom.*, II, 19, 4.

²⁶ Ho chiamato mantello il vestito del personaggio che è in realtà coperto, io credo, da una toga anzichè da un pallium sebbene secondo testi però anteriori all'impero, i galli eran vestiti di un pallium color di porpora (VARR., *Eumenid.*, V, 121, « aurorat ostrinum hic indutus supparum »; OVID., *Fast.*, IV, 239, « purpurea cum veste »). Del resto a quest'epoca (III secolo) è già difficile stabilire l'uso corrente dei due nomi toga e pallium.

E' interessante invece notare a proposito della *tabulatio* che il *pallium sacrum* insegna papale ed episcopale è una sciarpa che si mette sulle spalle di modo che le due ali ineguali cadono in avanti a forma di V, appunto come si vede in questi rilievi dell'officiante (cfr. WILPERT, *L'Arte*, 1899, III, p. 12 sg.). Notevole anche il fatto che in un rilievo del Vaticano una isiacca porta sul petto una sciarpa ornata di stelle e di mezzelune che è proprio una stola e cioè una *palla contabulata* (v. DARENBERG, *Dict. des Antiq.*, III, figura 4105).

²⁷ E' assai notevole ed interessante siffatta figurazione di Cibele che si discosta dalle consuete. In ogni modo non c'è possibilità di dubbio sulla identificazione. La fiaccola non

un tripode con fiamma accesa sulla quale il sacerdote sembra mettere dell'incenso o bruciare altre offerte (ad esempio frutta) che ha tolto or ora dalla patera che egli tiene nella mano sinistra.

Se questi due soli rilievi, come sembra più probabile, e non ancora altri erano in questo monumento sepolcrale ad attestare della qualità del defunto, devono essere rappresentati in essi le funzioni sacerdotali più significative a cui era addetto il personaggio. E infatti vediamo distinto il sacrificio ad Attis e il sacrificio a Cybele. In verità, però, in nessuna delle due raffigurazioni possiamo identificare quelle che ci sono pervenute come tipiche feste del culto metroaco e che duravano dal 15 al 27 marzo e di cui sappiamo anche il nome: canna intrat, arbor intrat, sanguem, Hilaria, requetio, lavatio. Sapendo che il pino sacro ad Attis era bruciato, in un rilievo si può pensare appunto raffigurata tale cerimonia, mentre nell'altro di Cybele vediamo una delle più comuni rappresentazioni delle funzioni sacerdotali.

L'importanza del ritrovamento sta, come ho detto, nella precisa e sicura immagine dell'archigallo che noi possiamo finalmente identificare nel suo costume e nei suoi attributi. Unica figurazione: giacchè se poteva dubitarsi che la rappresentazione di un archigallo fosse data dal rilievo capitolino già citato o anche da una scultura perduta, pubblicata dal Montfaucon, di fronte alla scultura portuense il dubbio si cambia in certezza consentendoci di rifiutare come ritratti di archigalli gli altri che devono invece, secondo me, interpretarsi per ri-

è attribuito comune della Magna Mater, ma di altre divinità e anche di Iside con la cui figurazione questa nostra Cybele presenta qualche affinità. Torna quindi acconcio a tal proposito ricordare che il culto della Gran Madre e di Attis, nell'Attica, si era purificato al contatto di Demeter e Jakkos, che il Metroon d'Atene serviva primitivamente al culto di Demeter, e sui monumenti efebici del II e I sec. a. C. Demeter, Kore e Meter Theon formano una triade sacra (cfr. GRAILLOT, o. c., p. 500-504). Inoltre, una iscrizione ci ricorda un sacerdos Isidis ostensis (sic) et M(atris) D(eum) tra(n)stib(erinae) che il Dessau crede doversi riferire a Porto (C.I.L., XIV, 429) e che in ogni modo ci attesta qualche analogia dei due culti. Anche per alcune analogie tra questi culti e il Cristianesimo, ammesse o rifiutate, è il caso di tener presente la figurazione di Cybele quale ci appare in questo rilievo, e la *sancta regina* espressione che per Iside appare in una iscrizione ostiense (C.I.L., XIV, 352). Quanto all'associazione di Cybele con Hermes, la si ritrova in Grecia su parecchi bassorilievi votivi (cfr. CONZE, *Arch. Zeitung*, 1880, p. 1-10, tav. I-IV; KÖRTE, *Mittheil. d. arch. Inst.*, III, p. 397 sg.).

tratti di sacerdotesse di Cybele.²⁸ Ma l'odierno ritrovamento viene anche a lumeggiare meglio il passo già citato dei *Fragmenta Vaticana iuris*, paragr. 148, che dice: « Qui in Portu pro salute imperatoris sacrum facit ex vaticinatione archigalli a tutelis excusatur ». Abbiamo qui appunto l'archigallo di Porto o forse l'archigallo della colonia di Ostia (giacchè Porto appartenne ad Ostia fino a Costantino) al quale era riservata la facoltà di pronunciare oracoli e di prescrivere sacrifici taurobolici con privilegi eccezionali a chi sacrificava *pro salute imperatoris*. X

La necropoli di Porto ci ha restituito la figurazione di uno di questi archigalli degli ultimi anni del secondo o dei primi del terzo secolo in questa bella scultura funeraria in cui la maestà del personaggio sembra voglia vivere oltre la morte. Non solo per la imponenza data a tutta la figura ma per la mirabile potenza con cui è reso il volto del sacerdote, ritratto di straordinaria efficacia nella cupa e dolorosa espressione, quasi a riassumere in esso il carattere ascetico del sacerdozio e il profondo mistero della morte.²⁹

²⁸ Anche la signora STRONG pubblicando una *cistifer* di Bellona che essa ci ha fatto conoscere, e con il quale l'archigallo portuense non mi sembra abbia affinità nè di costume nè di attributi, ripete l'opinione corrente sulle figurazioni dell'archigallo (*Papers of the British School of Rome*, IX, 1920, p. 205, tav. XXVI).

²⁹ Mrs. Eugénie Strong mi segnala nella sua collezione di fotografie, quella di una scultura che la mancanza di ogni indicazione non mi permette di rintracciare, ma sembra provenire dalla Grecia. Si tratta di un torso marmoreo di un sacerdote con cinque collane pendenti sul petto e alle quali sono attaccati dei medaglioni. Quel che più importa è che sul polso del braccio sinistro ripiegato verso la spalla c'è un bracciale nel quale però niuna figurazione si vede eccetto una serie di punti. In ogni modo la presenza del bracciale in un costume sacerdotale, è singolare.